

L'organizzazione "Basta vittime" si costituirà parte civile nei processi dei futuri incidenti

La SS 106 resta più che una strada una trappola per gli automobilisti

Tante le promesse ma esistono ancora ponti di mussoliniana memoria e ai lati delle carreggiate centinaia di "ingressi" abusivi

Antonello Lupis

ROCCELLA IONICA

Una strada assassina, spietata nel miere vittime quasi giornalmente lungo tutto il suo lungo, pericoloso e tortuoso percorso che copre l'intera fascia ionica della Calabria. Una croce sulle spalle per tutti e non una via di comunicazione normale, sicura e in grado di ridurre, senza patemi d'animo e, soprattutto, lutti, di accorciare le distanze e unire la Calabria al resto dell'Italia. Qui nell'estremo meridione rappresenta questo la fatidica Strada Statale 106, un'arteria lunga circa 400 chilometri (da Reggio Calabria a Roseto Capo Spulico, nel cosentino) che attraversa il territorio di ben quattro delle cinque province della Calabria e che, non a torto visto il suo altissimo livello di pericolosità e mortalità, da circa 40 anni tristemente nota come la "Strada della morte". Una lunga striscia di asfalto (servono, senza intoppi, circa 7 ore di viaggio per coprire l'intero percorso) dove, appunto, per automobilisti, camionisti, centauro, ciclisti e pedoni, rischiare la vita, in decine e decine di tratti, è sale quotidiano tant'è che l'arteria ionica in decine di tratti e aree (in particolare Locride, Soveratese e Sibaritide) è più simile a un cimitero che a una strada viste le centinaia di lapidi e mazzi di fiori presenti ai lati delle carreggiate che in tantissimi tratti della Strada 106, tra l'altro, si snodano a stretto contatto, rendendo ancora di più pericolosa la situazione, con la linea ferroviaria ionica, altro "dente del giudizio" cariato e dolente, in tema di trasporti, sulle spalle dei calabresi. Senza, inoltre, contare che paradossalmente lungo il tracciato della Strada 106 - che "spacca" in due decine di paesi costieri rendendo a tutti, specie nei periodi estivi la vita un inferno - esistono ancora ponti di mussoliniana memoria e ai lati delle carreggiate centinaia e centinaia di "ingressi o uscite" abusivi, case, villette, negozi, bar, ospedali, scuole e decine di accessi, con tanto di passaggi a livello, alla costa e ai lungomari delle cittadine.

La Strada 106 in Calabria, dal '96 a oggi, ovvero da quanto esistono dei sistemi per il rilevamento dell'incidentalità e della mortalità stradale, ha prodotto circa 12 mila sinistri, circa 27 mila feriti (di cui migliaia con danni permanenti), e oltre 750 vittime. Un'ecatombe! Solo, in particolare, negli ultimi 10-12 anni, per come del resto è stato più volte ribadito a gran voce, in particolare, negli ultimi 4-5 anni,



La strada killer Capo Spartivento: il tratto di 106 all'entrata di Brancalione e, accanto, la ferrovia ionica. Al centro: una lapide lungo l'arteria. In alto: Ponte Ponso a S. Caterina

anche dai vertici dell'Organizzazione di volontariato "Basta vittime sulla Strada Statale 106", lungo l'arteria ionica della Calabria sono decedute, a seguito di incidenti stradali, circa 250 persone: una media, quindi, di circa 25 decessi l'anno. Negli ultimi quattro anni, purtroppo, la tendenza è peggiorata: dalle 15 vittime del 2020 si è passati alle 21 vittime del 2021 fino alle 27 vittime dello scorso anno. Nel 2023,

«Questi sono omicidi di Stato»: sempre di attualità le pesantissime parole pronunciate nel 2022 dal parroco Francesco Carlini

ormai agli sgoccioli, i sinistri mortali sono stati oltre 25. Uno dei tratti di Strada 106 (lungo il percorso ce n'è uno almeno 10 ad altissimo rischio) ritenuti molto pericolosi e con un tasso elevato di mortalità è il tragitto di circa 60 chilometri tra Grotreria Mare e Davoli Marina, comune, quest'ultimo, del Soveratese. È proprio qui, in questo tratto maledetto di Strada 106, che, in particolare, la cittadina di Roccella Ionica ha pagato il tributo più alto in termine di vite spezzate prematuramente e tragicamente: ben 5 solo negli ultimi due anni e mezzo. Ad agosto del 2021, alla periferia di Riace, a perdere la vita in un tragico sinistro stradale furono il comandante della Polizia municipale roccellese, Alfredo Fragomeli, e i coniugi Silvestro Ro-

meo, sottufficiale dei carabinieri, e Giusy Bruzese, dipendente comunale. A marzo del 2022, invece, a morire, alla periferia di San Sostene, nel soveratese, furono due giovani e fratermi amici, Davide e Gabriele Origlia.

Negli ultimi 35-40 anni più volte, sia a livello regionale, sia, soprattutto, nazionale, la politica si è spesso detta pronta a intervenire e quindi a fermare lo sterminio di vite umane e, soprattutto, a dotare, finalmente, la Calabria ionica di una strada degna di tale nome e pertanto sicura, efficiente, in grado di sviluppare economia e turismo e di collegare degnamente la grande area ionica (collinare e costiera) della Calabria (che lungo la costa non è solo da utilizzare per far sbarcare e accogliere, da oltre un decennio, migliaia e migliaia di migranti provenienti dalla Turchia e dalla Libia) al resto dell'Italia. Finora, però, solo parole. La Strada 106, infatti, è rimasta sempre la stessa e, soprattutto, è rimasta un'arteria pericolosissima, impercettibile (decine Comuni che lungo i propri territori hanno fatto installare, solo per far cassa e non per la sicurezza degli automobilisti, sistemi di autovelox) e quotidianamente, purtroppo, sempre più adatta a uccidere uomini, donne, anziani, giovani e bambini.

«Questi sono omicidi di Stato. Lasciare, da decenni, in queste condizioni la Strada Statale 106, l'unica arteria che lungo tutta la costa ionica della Calabria attraversa, non essendoci mai stata una strada alternativa, l'intera regione, significa essere mandanti e complici di vere e proprie stragi»: queste le pesantissime parole pronunciate durante l'omelia a Roccella, nella primavera del 2022, dal parroco, padre Francesco Carlini, nel corso dei funerali dei giovani Davide e Gabriele Origlia, deceduti nel Soveratese a seguito di un tragico incidente stradale causato, verosimilmente, dal cordolo di un marciapiede posizionato, in una semicurva, ai lati della stretta carreggiata.

Ieri mattina, infine, l'organizzazione di volontariato "Basta vittime sulla Strada Statale 106", il sodalizio presieduto da Leonardo Caligiuri e dal direttore operativo Fabio Pugliese, ha siglato un accordo con una società leader in Italia in tema di risarcimento danni che si accollerà tutti i futuri costi, che d'ora in poi consentirà all'OdV "Basta vittime sulla Strada 106" di costituirsi parte civile nei processi per gli incidenti che si verificheranno lungo l'arteria ionica della Calabria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Latitante l'ergastolano che ha ucciso due donne

Galizia ancora in fuga con documenti falsi Ricerche in tutta Italia

Edda Costabile e la figlia Ida Attanasio trucidate nel cimitero di San Lorenzo

Arcangelo Badolati

COSENZA

Il latitante è in fuga. Si muove con documenti falsi, ha cambiato parzialmente aspetto e evita i luoghi pieni di telecamere di videosorveglianza. Luigi Galizia, 42 anni, sa di essere braccato ma gode del vantaggio di almeno 36 ore guadagnato sulle forze di polizia. Ha lasciato San Lorenzo del Vallo prima della decisione della Corte di Cassazione: sapeva che le cose potevano mettersi male e l'idea di tornare dietro le sbarre e di rimanere per tutto il resto della vita non riusciva ad accettarla. Quel mondo asfittico fatto di cancelli, sbarre e porte blindate l'aveva abituato per mesi dopo l'arresto per il duplice omicidio di Edda Costabile e Ida Attanasio, le due donne assassinate nel cimitero del paese il 31 ottobre del 2016, mentre pregavano nella cappella di famiglia. Galizia era finito in manette poche settimane dopo ottenuto però la scarcerazione per scadenza dei termini massimi di custodia cautelare nel giugno del 2021 dopo la condanna all'ergastolo incassata in primo e secondo grado. Il 27 maggio di quell'anno, infatti, la Cassazione aveva annullato il verdetto di condanna di seconda istanza disponendo un nuovo processo di appello da celebrarsi davanti a una sezione diversa della Corte di Cassazione di Catanzaro. Nelfrattempo, tuttavia, i termini di carcerazione erano scaduti ed è tornato a riapparire il profumo della libertà. Un profumo ben diverso dall'odore amaro delle celle carcerarie. Per due anni e mezzo è rimasto dapprima sottoposto a obbligo di dimora e successivamente totalmente svincolato da qualsiasi misura restrittiva della libertà.

Polizia e carabinieri adesso lo cercano dappertutto: appare tuttavia chiaro che l'ergastolano, non essendo sottoposto ad alcuna limitazione

Il duplice omicidio venne compiuto nell'ottobre 2016 La condanna definitiva emessa giovedì scorso



La scena del crimine Gli investigatori nel cimitero e in alto Luigi Galizia

AVVISO DI ESITO GARA
CIG: 9787468A18 - CUP: J45D12000280001

INVITALIA S.p.A., l'Agenzia Nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, ha indetto, quale Centrale di Committenza per conto del Commissario di Governo per il contrasto del dissesto idrogeologico nel territorio della Regione Calabria, una procedura di gara aperta, gestita con sistemi telematici, ex artt. 40 e 36, co. 7 e 9 - bis, del D.Lgs. n. 50/2016, per l'affidamento dei lavori di "Ripristino della omogeneità idraulica del torrente S. Anna a monte della SS 522" nella Provincia di Vibo Valentia (VV) - codice Rendis VV 033A/10, per l'importo a base d'asta pari ad € 984.381,65, di cui 22.176,99 per oneri della sicurezza da PSC, IVA esclusa. La predetta gara è stata aggiudicata all'Operatore Economico SCATTAREGGIA GIUSEPPE (operatore singolo) e LAMA DI MILO (associata), per l'importo complessivo di € 648.622,49 oltre IVA, di cui € 643.445,50 per l'esecuzione dei lavori ed € 22.176,99 per costi della sicurezza non soggetti a ribasso. Numero operatori partecipanti: 84. Il presente avviso è stato pubblicato sulla G.U.E. e sulla G.U.R.I. Il Responsabile Unico del Procedimento: Ing. Federico Nicola Messerklinger

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il procedimento col rito abbreviato sull'agguato al reggente del clan di Cirò Marina

Omicidio Pirillo, assolti il boss Farao e Spagnolo

Antonio Morello

CROTONE

Assolti. Ieri il giudice per le udienze preliminari del Tribunale di Catanzaro, Luca Bonifacio, ha scagionato il boss di Cirò Giuseppe Farao (76 anni) e il 53enne Giuseppe Spagnolo, detto "Pepe U banditu", dall'accusa di strage per l'omicidio di Vincenzo Pirillo, freddato con quattro colpi di pistola il 5 agosto 2007 mentre si trovava seduto al ristorante "Eco" di Cirò Marina nell'ambito di un regolamento di conti all'interno della cosca. Il pubblico ministero della Procura antimafia di Catanzaro, Domenico Guarascio, al termine della requisitoria bis al

procedimento di rito abbreviato, aveva reiterato la richiesta della pena dell'ergastolo per Spagnolo e l'assoluzione di Farao, così come proposto nella prima discussione esposta a febbraio di quest'anno. Ma il gup ha deciso altrimenti.

A luglio scorso, il processo di rito ordinario di primo grado s'è invece concluso con la condanna all'ergastolo per il boss Cataldo Marincola e l'assoluzione di Silvio Farao, fratello di Giuseppe ed anch'egli considerato uomo di vertice del clan Farao-Marincola.

Il gup Bonifacio aveva disposto un'integrazione istruttoria in seguito alle dichiarazioni rese dal neo collaboratore di giustizia, Gaetano Aloe, figlio del capobastone Nik



Assolti il boss Giuseppe Farao e Pepe Spagnolo detto "U banditu"

Aloe assassinato nel 1987. Per il pentito, che tra diverse contraddizioni s'è autocaccato di aver sparato a Pirillo con l'aiuto di altri complici, Pepe Spagnolo, suo cognato,

aveva «sovrinteso tutte le operazioni propedeutiche» all'eliminazione della vittima. Una ricostruzione dei fatti che però non ha convinto il giudice. Al contrario, i difensori di Spagnolo, gli avvocati Tiziano Saparito e Gregorio Visconti, in aula hanno respinto la contestazione di esecutore materiale dell'uccisione di Pirillo che in prima battuta veniva addebitata a Spagnolo dimostrando che la sera dell'agguato mortale il loro assistito si trovava agli arresti domiciliari e alle 22.32 aveva subito un controllo dei carabinieri.

Soddisfatto per l'esito del giudizio anche l'avvocato Gianni Russano che ha assistito Giuseppe Farao.

© RIPRODUZIONE RISERVATA